

# FORMAZIONE E GAVETTA DI UN NOTAIO CASENTINESE: SER PIETRO DI SER GRIFO DA PRATOVECCHIO, CITTADINO SENESE

Andrea Barlucchi\*

## I. LA FAMA

Della nutrita schiera dei notai casentinesi medievali ser Pietro (Piero alla fiorentina) di ser Grifo da Pratovecchio è senz'altro il più famoso, quello che è riuscito a fare la carriera più brillante: egli è conosciuto infatti per aver ricoperto l'ufficio di notaio delle Riformazioni della repubblica fiorentina, incarico che tenne ininterrottamente dal 1348 al 1378<sup>1</sup>. Finì per l'identificarsi con quel ruolo al punto da essere chiamato comunemente ser Piero 'delle Riformazioni', e questo altisonante appellativo divenne la cognominazione della sua famiglia. Le note di carattere biografico vergate al suo riguardo da Demetrio Marzi nell'importante studio di oltre un secolo fa sulla cancelleria fiorentina, significative nel contenuto ma sparse e per noi in definitiva inadeguate, ci tratteggiano la figura di un alto funzionario e insieme di un uomo politico strettamente legato all'aristocrazia di Parte Guelfa, al cui interno egli appare in quegli anni

---

\* Ringrazio Michele Pellegrini e Barbara Gelli per l'aiuto e le indicazioni.

<sup>1</sup> DEMETRIO MARZI, *La cancelleria della Repubblica fiorentina*, Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 1910, pp. 82-83, 86-91, 101-102, 112-113, 118-123, 129, 418. Tutti coloro che in seguito si sono occupati del nostro ser Pietro hanno utilizzato, in maniera più o meno esplicita e puntuale, questo lavoro: LUCA BERTI, *Un aretino illustre dimenticato. Ser Piero di ser Grifo da Pratovecchio*, «Notiziario turistico. Arezzo», n. 175-176, XVI, maggio-giugno 1991, pp. 9-11; MARCO BICCHIERAI, *Ai confini della repubblica di Firenze. Poppi dalla signoria dei conti Guidi al vicariato del Casentino*, Firenze, Olschki, 2005, pp. 104-105.

personaggio influente e molto ascoltato<sup>2</sup>. Ser Pietro, come risulta in tutta evidenza dalle memorie del figlio maggiore Nofri, pure lui notaio di successo, ammassò un ingente patrimonio. Anche questo contribuì ad attirargli l'odio del popolino, agli occhi del quale egli incarnava la figura del funzionario servizievole e accondiscendente nei confronti dei poteri forti: durante il tumulto dei Ciompi del 21 luglio 1378 i rivoltosi lo cercarono con accanimento per fargli la pelle, inutilmente dal momento che il nostro era riuscito, non si sa come, a fuggire riparando a Siena<sup>3</sup>. Da qui, con l'aiuto del figlio ser Nofri e del gruppo dei compagni fuoriusciti, operò diversi tentativi di rientrare in Firenze con la forza, fra cui è rimasto famoso quello volto ad occupare Figline: ad un certo punto il figlio giunse ad assoldare un contingente di 200 uomini armati<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Gli anni del suo incarico come notaio delle Riformagioni coincidono con il periodo di massimo condizionamento delle istituzioni comunali operato dalla Parte Guelfa: VIERI MAZZONI, *Accusare e proscrivere il nemico politico. Legislazione antighibellina e persecuzione giudiziaria a Firenze (1347-1378)*, Pisa, Pacini, 2010.

<sup>3</sup> *Diario d'Anonimo fiorentino dall'anno 1358 al 1389*, a cura di A. Gherardi, in *Documenti di storia italiana*, VI, *Cronache dei secoli XIII e XIV*, Firenze, Cellini editore, 1876, pp. 207-588, a p. 367: «E presono il Podestà e la sua famiglia, e poscia furono lasciati, morti e rubati. E poscia andarono a casa l'Aseguitore, e feciono il simigliante. E poscia andarono a casa il Capitano e feciono il simile. E poscia andarono a casa il Palagio di nostri Signori, e dicevano: "Noi voglia' impiccare ser Piero delle Riformagioni e ser Nuto", che stava a San Giorgio. E rizzorono in sulla Piazza di nostri Signori le forche per impiccare su, dicevano, i popolani grassi, e avieno sei capestri appiccati alle forche». Il 27 luglio la nuova Signoria guidata da Michele di Lando rimuoveva ufficialmente il fuggitivo ser Pietro dall'incarico di notaio della Camera e nominava al suo posto ser Antonio di Michele Arrighi: Ivi, p. 515. SER NOFRI DI SER PIETRO DELLE RIFORMAGIONI, *Cronaca (1378-1380)*, in *Il tumulto dei Ciompi. Cronache e memorie*, a cura di G. Scaramella, *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo XVIII, parte III, Bologna, Zanichelli, 1917, pp. 51-66, a p. 57: «feciero fare romore e ardere le case di ser Piero di ser Grifo di ser Bruno, el quale era notaio delle riformagioni del popolo e comune di Firenze. Le quali case furono l'ultime case arse, per li detti romori; erano molto piene d'orevolissime masserizie e d'ariento; e tutto fu rubato e arso». Riassume e commenta questi testi: D. MARZI, *La cancelleria* cit, pp. 120-123.

<sup>4</sup> *Diario d'Anonimo fiorentino dall'anno 1358 al 1389* cit, p. 262: «di Siena si partì una gente la quale combinò in casa di ser Piero delle Riformagioni che ivi era ed abitava, e vennero per la via di Chianti, per boschi, e il venerdì a di ...del mese di novembre, la notte, furono presso a Figline con numero di forse xxx da cavallo armati e cxx appiè». SER NOFRI, *Cronaca* cit., p. 64: «Nel detto anno, molte volte, del detto mese di novembre, e poi del mese di diciembre, ser Nofri fu con Piero Canigiani, con Donato di Iacopo Strada, con Bonaccorso Pitti, con Bese Magalotti, con Niccola d'Andrea di Lippo Mangioni, con Giovanni dello Scielto Tinghi, Tommasino da Panzano, Ugolino e Toccio Gherardini, e più altri insieme, nella casa dove abitava il detto ser Nofri, appresso a Siena; e quivi si prese partito che el detto ser Nofri s'ingegnasse di pigliare

Dopo qualche anno di esilio, nel 1382 gli fu permesso di tornare a risiedere in città, ma i nuovi equilibri di potere non gli consentirono di riprendere l'antica posizione di preminenza<sup>5</sup>. Della sua competenza in questioni amministrative, unita ad una grande abilità nel piegare i rigidi dettami del diritto scritto alle esigenze contingenti, si raccontano due aneddoti particolarmente interessanti. Narra Matteo Villani che nel 1358 avendo il vescovo di Arezzo Biordo degli Ubertini ceduto a Firenze il castello di Bibbiena, appartenente al patrimonio episcopale ma occupato dai Tarlati dai tempi del vescovo Guido, si presentò al governo dei Priori il problema di dare all'operazione una forma giuridica accettabile: il presule infatti avrebbe potuto cederlo solo a titolo di allogagione temporanea. Detto fatto, il nostro ser Pietro provvide a redigere una serie di contratti di affitto settennali che il vescovo firmò in blocco, consentendo così all'intesa politica raggiunta di avere un buon esito (concretamente però ci volle un problematico assedio per aver ragione della resistenza dei Tarlati)<sup>6</sup>. Il secondo aneddoto è ai fini del nostro argomento più interessante, come vedremo meglio nelle conclusioni. Questa volta è Marchionne di Coppo Stefani a porre in evidenza l'astuzia del nostro 'eroe': secondo il cronista nel 1362 egli avrebbe escogitato l'espedito per aggirare il divieto intangibile di conferire un interesse superiore al 5% sui titoli del Monte facendo scrivere sulle cedole una cifra tripla rispetto a quella effettivamente versata, in

---

qualche buono castello. Di che, el detto ser Nofri, insieme con Guglielmo di Noldo e Bese Magalotti e con certi compagni a cavallo, e andarono diritto a Lucignano e al Monte San Sovino, e armarono la Lastra e Uliveto, che si tenea per messer Azo degli Ubertini. ...Nel detto anno 1379, del mese di dicembre, ser Nofri cercò, con suoi danari, d'aver a provisione messer Piero del Verde; el quale stava a uno castello, el quale avea appresso al conte Guido e conte Bertoldo; e furono co' lui insieme e accordoronsi; poi andarono a' detti Conti; e quali dissono e mandarono CC fanti a ser Nofri. E messer Piero mandò Lemmo da Lucca con sei cavalli, e promise d'essere con tutti usciti di Firenze a qualunque castello pigliassono. E così, condotto el detto messer Piero del Verde per ser Nofri e compagni, si partirono e tornarono a Siena».

<sup>5</sup> Egli risulta già morto nel febbraio 1390 secondo un atto rogato a Siena dal figlio Bruno, notaio anch'egli, a nome della madre vedova, donna Giovanna del fu Vanni Bartoli di Siena, e dei fratelli ser Nofri, Francesco e Leonardo: Archivio di Stato di Siena (d'ora in avanti ASSI), *Notarile Antecosimiano (Notarile)*, 168, cc. 82v-83r, 85v-86r.

<sup>6</sup> MATTEO VILLANI, *Cronica. Con la continuazione di Filippo Villani*, edizione critica a cura di G. Porta, Fondazione Pietro Bembo, Parma, 1995, IX, 49. L. BERTI, *Arezzo nel tardo Medioevo (1222-1440). Storia politico-istituzionale*, Arezzo, Società storica aretina, 2005, p. 64. Vedi anche: ALARICO BARBAGLI, *La detenzione di Marco Tarlati da Pietramala a Firenze tra equilibri diplomatici e conflitti di giurisdizione (1360-1369)*, XXII, «Annali Aretini», 2014, pp. 83-114, alle pp. 86-89.

modo che l'interesse reale fosse del 15% (il cosiddetto 'Monte dell'un-tre'). Alla luce di questa vicenda si comprende ancora meglio il risentimento del popolo minuto nei confronti di un personaggio simile, essendo evidente che l'incentivazione di una politica fiscale basata sul debito pubblico andava a netto discapito delle classi lavoratrici le quali non potevano accedere ai vantaggiosi meccanismi insiti nel sistema<sup>7</sup>. Lo Stefani precisa inoltre che gli venne espressamente richiesto di elaborare il trucco, essendo egli «molto saputo in tali cose»<sup>8</sup>. Un altro particolare sul quale appuntare l'attenzione: da dove proveniva al nostro notaio casentino questa riconosciuta competenza in ambito finanziario?

Bisogna considerare infine la questione della cittadinanza senese che egli sbandiera a lungo orgogliosamente nelle sottoscrizioni e che invece stranamente è passata quasi inosservata a chi si è occupato di lui: quando e perché fu presa e che peso ebbe nella sua formazione? L'accoglienza a Siena dopo la fuga dalle ire dei Ciompi fiorentini attesta non soltanto un inserimento pieno e pacifico della sua famiglia nel tessuto sociale cittadino, ma anche una grossa apertura di credito presso il governo locale. Il figlio ser Nofri nelle sue memorie ci fa conoscere l'ampiezza delle proprie entrate a Piazza del Campo: in occasione dell'ambasceria fiorentina guidata da Bernardo Carcherelli che chiedeva agli alleati senesi di cacciare i fuoriusciti guelfi egli si fece rivelare dai Priori il contenuto della richiesta fiorentina e concordò con essi la risposta evasiva da dare<sup>9</sup>. È

---

<sup>7</sup> MARVIN B. BECKER, *Florence in Transition*, Baltimore, Johns Hopkins Press, 1967-68, II, pp. 165-177. GIANNI CIAPPELLI, *Fisco e società a Firenze nel Rinascimento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2009 (vedi in particolare il terzo capitolo *Aspetti della politica fiscale fiorentina*, pp. 93-109).

<sup>8</sup> *Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*, a cura di N. Rodolico, *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo XXX, parte I, Città di Castello, Lapi, 1903, r. 883.

<sup>9</sup> SER NOFRI, *Cronaca* cit., p. 63: «Nel detto anno 1379 fu mandato ser Bernardo Carcherelli al comune di Siena, ambasciatore, per fare accomiatate i detti sbanditi e condannati guelfi, di Siena. Nondimeno, perché il detto ser Bernardo era molto guelfo, tutti i detti sbanditi l'andarono a visitare, e Piero Canigiani disse le parole come gli parve. El detto ser Bernardo non dicendo quello fosse venuto a fare a Siena, ser Nofri di ser Piero, il quale era degli sbanditi e avea molti amici in Siena, andò a' priori di Siena; e domandò alcuno suo amico, quello che ser Bernardo adomandava; ed egli rispuose al detto ser Nofri: "Che tu principalmente e tutti gli altri sbanditi e rubelli di Firenze sieno accommiatati; noi rispondemo di rispondergli altra volta". E in brieve fu in concordia, col detto ser Nofri, della risposta gli fusse fatta. E così si partì il detto ser Nofri da' priori di Siena, e andò all'albergo al detto ser Bernardo, dove erano gli altri sbanditi e rubelli, e disse el detto ser Nofri al detto ser Bernardo in presenza di tutti

evidente che una confidenza con gli esponenti del governo senese che diventa capacità di condizionamento del loro agire (se dobbiamo credere alle parole del protagonista, ma l'intero episodio è troppo complesso e chiama in causa troppi testimoni per essere millantato) non nasce sul momento bensì è frutto di una lunga e pregressa frequentazione.

Così nella prospettiva del tema che abbiamo scelto l'origine casentinese del nostro si intreccia con questa strana appartenenza senese che va indagata attentamente.

## 2. LA FAMIGLIA E LA FORMAZIONE

Nato probabilmente fra il 1310 e il 1315 (la sua prima menzione in un atto pubblico risale, come vedremo, al 1335) ser Pietro appartiene ad una famiglia fortemente caratterizzata dalla professione notarile: il padre Grifo è documentato in attività come giudice-notaio dall'anno 1300 al 1331 e muore tra il gennaio 1338 e il febbraio dell'anno successivo<sup>10</sup>. Anche il nonno era stato notaio, ser Bruno di Ranuccio da Cer-

---

gli altri sbanditi: "Ser Bernardo, voi siate il benvenuto; questa brigata vi vede molto volentieri, e simile ogni guelfo da Firenze; e ben sappiamo che ci sete stato mandato, e che ciò che avete detto con questi signori sanesi avete detto malvolentieri; ma, secondo la commissione fatta a voi, sarà risposto nella tale forma, etc." E trovando il detto ser Bernardo ch'el detto ser Nofri avea auto da' detti signori quello' avea detto loro, e avea, simile, detta la risposta che dovea avere, la quale ebbe secondo che ser Nofri avea detto; l'altro di volendosi partire e tornare a Firenze, prese commiato da Piero Canigiani e dagli altri sbanditi di Firenze; e quali pregarono il detto ser Bernardo che gli raccomandasse a' priori di Firenze. E ser Bernardo raportò bene ogni risposta, e poi disse, che viene a dire: "Se ser Nofri non parte di Siena non fieno, con effetto, niuno vostro sbandito, accommiatato; perché ser Nofri vi puote troppo" [...]. Ser Nofri stesso non era un comprimario nella scena politica fiorentina di quegli anni: già nel 1362, giovanissimo, aveva fatto parte del consiglio dell'Arte dei Giudici e Notai, e allo scoppio del tumulto dei Ciompi si trovava a Tivoli in una ambasceria presso il papa (*Il notaio nella civiltà fiorentina. Secoli XIII-XVI*, Firenze, Vallecchi, 1984, p. 111).

<sup>10</sup> Presso l'Archivio di Stato di Firenze (ASFi) si conservano dieci pergamene rogate da ser Grifo di ser Bruno: ASFi, *Diplomatico, Pratovecchio, S. Giovanni Evangelista*, 10 gennaio 1300; 6 novembre 1312; 20 ottobre 1325; 19 marzo 1331. *Diplomatico, Camaldoli, S. Salvatore*, 8 maggio 1302; 16 aprile 1311; 22 febbraio 1319; 11 febbraio 1322; 14 aprile 1329. *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 17 febbraio 1312. Una pergamena fu da lui esemplata dalle imbreviature di un notaio deceduto: *Diplomatico, Pratovecchio, S. Giovanni Evangelista*, Secolo XIII. Altre tre, esemplate dai suoi registri dopo la morte, hanno la seguente collocazione archivistica: *Diplomatico, Camal-*

taldo, ma di questa singolare e significativa figura bisognerà parlare più avanti. Infine pure tre suoi fratelli, Mino, Goro e Guido, furono notai<sup>11</sup>. Sofferamoci prima sul padre ser Grifo, che secondo il Marzi avrebbe ricoperto più volte l'incarico di notaio dei birri della Signoria, un ruolo secondario nell'amministrazione comunale fiorentina attestante però la buona introduzione del personaggio presso la parte politica guelfa<sup>12</sup>. Una sua pergamena del 1313 ci informa che in quell'anno egli era notaio e scriba della Lega di Castelfranco di Sopra, altro particolare che contribuisce a tratteggiarci l'immagine di un modesto funzionario, dalla schietta fede guelfa, cui si affidano incarichi di fiducia nel contado<sup>13</sup>. Un'altra sua pergamena è rogata a Stia, una a Poppiana e le rimanenti tutte a Pratovecchio: un raggio d'azione che dalla piazza del mercato locale dove il nostro aveva la sua *statio* rimaneva nell'ambito dell'alto Casentino (il Casentino storico). Ma pure se il suo orizzonte era così limitato, egli poteva vantare fra la clientela enti e istituzioni importanti: Camaldoli (quattro atti), i conti Guidi (due atti), le monache di S. Giovanni Evangelista di Pratovecchio (due atti) e il monastero di Poppiana (un atto). Naturalmente le vicende della conservazione documentaria vanno tenute in buon conto, perché è ovviamente più facile che siano arrivati a noi atti stilati per questi committenti importanti che non quelli per la clientela ordinaria<sup>14</sup>. Tuttavia la sensazione è di avere davanti un ottimo professionista e il fatto che un istituto

---

doli, S. Salvatore, 11 febbraio 1322 (copia); 15 aprile 1328. *Diplomatico, Pratovecchio, S. Giovanni Evangelista*, 15 aprile 1328. Il periodo in cui è deceduto si ricava dalle sottoscrizioni del figlio Pietro, l'ultima delle quali con il padre ancora vivo è del 17 gennaio 1337/8 (ASSi, *Biccherna*, 570, c.127r), la prima in cui è connotato dal *quondam* dei trapassati data al primo febbraio 1339 (UBALDO PASQUI, *Documenti per la storia della Città di Arezzo nel Medioevo*, III, Firenze, R. Deputazione di Storia Patria, 1937, n. 793). Non sono conservati suoi registri di imbreviature, come pure di nessuno dei notai di cui ci occuperemo.

<sup>11</sup> Su Mino, Goro e Guido: D. MARZI, *La cancelleria* cit, pp. 82-83, 88, 113, 491. Guido ci ha lasciato alcune pergamene: ASFi, *Diplomatico, Pratovecchio, S. Giovanni Evangelista*, 17 marzo 1344; *Diplomatico, Camaldoli, S. Salvatore*, 12 marzo 1339; 18 gennaio 1344. Tre figli di ser Pietro furono notai: Nofri di cui si è già detto, Antonio e Bruno, i primi due impiegati presso uffici importanti del comune fiorentino; altri due figli, Leonardo e Francesco, furono avviati all'arte della lana: D. MARZI, *La cancelleria* cit, p. 91 in nota, il quale però non conosce Bruno (ma su costui vedi oltre).

<sup>12</sup> Ivi, p. 82 in nota.

<sup>13</sup> ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 27 febbraio 1312.

<sup>14</sup> Il rimando d'obbligo è a PAOLO CAMMAROSANO, *Italia medievale: struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1991.

prestigioso e potente come Camaldoli mandò talvolta procuratori a Pratovecchio alla sua bottega per fargli stendere atti che lo riguardano, invece di convocarlo sull'Alpe a Fontebuona, non può che corroborare l'impressione. Notiamo poi che nelle prime pergamene, quelle rogate fino al 1312, egli si sottoscrive come *Grifus de Monte curie Prativeteris*, in quella del 1319 come *Grifus de Pratoveteri*, infine nelle ultime, a partire dagli anni '20, comincia a menzionare anche il padre per cui il suo stile di sottoscrizione diventa *Grifus ser Bruni notarii de Pratoveteri*<sup>15</sup>. Una prima osservazione, banale, è lo spostamento della residenza dalla frazione di Monte al castello di Pratovecchio allora in piena espansione e sul quale i titolari della giurisdizione, i conti Guidi di Dovadola che come vedremo avranno un ruolo importante all'inizio della carriera del nostro ser Pietro, stavano investendo molto<sup>16</sup>. Ma a parte questo colpisce il silenzio sulla figura paterna, ser Bruno di Ranuccio, tenuto nei primi tempi della carriera, quando al contrario il giovane notaio avrebbe avuto in teoria tutto l'interesse a legarsi al nome di un professionista già affermato, e il suo recupero invece in età matura; tale strano modo di procedere non può non insospettire proprio al riguardo del genitore di origine certaldese, sul quale evidentemente fino agli anni '20 c'è imbarazzo da parte del figlio Grifo.

Al contrario del padre, ser Pietro ci tiene molto all'inizio della carriera a ricordare nelle sottoscrizioni questa figura del nonno Bruno notaio, e chiamerà con questo nome uno dei figli<sup>17</sup>. Quindi possiamo dire che nella costruzione di una memoria familiare dinastica al capostipite Bruno viene riconosciuto un ruolo preciso fra gli anni '20 e i primi anni '40 del Trecento, prima e dopo invece egli è tenuto nell'ombra. Ricomparirà infine nei ricordi del bisnipote Nofri il quale narrando del tumulto dei Ciompi ci dice che i rivoltosi bruciarono «le case di ser Piero di ser Grifo di ser Bruno», lasciando da

---

<sup>15</sup> È quasi superfluo specificare che l'identità fra «Grifus de Monte» e «Grifus ser Bruni» è certificata dal *signum* notarile.

<sup>16</sup> FRANCESCO PASETTO, *Il castello dei conti Guidi e l'origine di Pratovecchio*, in *La lunga storia di una stirpe comitale. I conti Guidi tra Romagna e Toscana*, Atti del Convegno (Modigliana - Poppi, 28-31 agosto 2003), a cura di F. Canaccini, Firenze, Olschki, 2009, pp. 349-364. SIMONE DE FRAJA, «Forma urbis Prativeteris». *La fortificazione di un centro religioso e commerciale di fondovalle*, «Annali Aretini», XIX, 2011, pp. 123-158. Vedi anche: G. CHERUBINI, *La signoria del conte Ruggero di Dovadola nel 1322*, in *La lunga storia* cit., pp. 407-444. Sul monastero femminile camaldolese di Pratovecchio: MARTINA SERAVELLI, *S. Giovanni evangelista di Pratovecchio*, in *I Camaldolesi nell'Appennino nel Medioevo*, a cura di A. Barlucchi e P. Licciardello, Spoleto, CISAM, 2015, pp. 11-40.

<sup>17</sup> Vedi nota 5.

parte per una volta l'ormai usuale appellativo di famiglia ('delle Riformazioni')<sup>18</sup>. È difficile dare una spiegazione di tale uso e atteggiamento, in mancanza di ulteriori elementi. Ma la cosa più importante da dire riguardo a questo Bruno notaio è che la cittadinanza senese sbandierata da ser Pietro è ereditata proprio da lui. E allora dobbiamo mettere a fuoco anche la figura di quest'altro notaio, Bruno di Ranuccio da Certaldo.

Nato intorno alla metà del Duecento, egli appare attivo in Casentino fra gli anni '70 e '80 di quel secolo al servizio (pure lui, come poi il figlio Grifo e in parte il nipote Pietro) dei conti Guidi e delle monache di Pratovecchio<sup>19</sup>. È soprattutto l'ultima pergamena di questo primo periodo da lui stesa, quella contenente la famosa vendita ai Cerchi delle case dei Guidi situate nel Sesto fiorentino di Por San Piero, sulla quale si erano appuntate a suo tempo le attenzioni del Salvemini e dell'Ottokar con opposte valutazioni, a darci la misura della fiducia e del credito goduto da ser Bruno presso i conti palatini casentinesi<sup>20</sup>. Questa posizione lo condurrà poi a Siena durante l'anno 1288 nel seguito di Guido Selvatico di Romena quando il conte ricoprirà la carica di Podestà della città della Vergine: alla sua penna d'oca appare infatti affidata la stesura

---

<sup>18</sup> Vedi nota 3.

<sup>19</sup> Ser Bruno *qd.* Ranucci *de Certaldo* roga per conto delle monache di Pratovecchio: ASFi, *Diplomatico, Pratovecchio, S. Giovanni Evangelista*, 24 novembre 1271; 4 febbraio 1274. In qualità di ufficiale del conte Guido Salvatico da Romena emette una sentenza a Castel Castagnaio: *Diplomatico, Camaldoli, S. Salvatore*, 24 dicembre 1273. Roga un mutuo fra privati a Romena: *Diplomatico, Pratovecchio, S. Giovanni Evangelista*, 30 giugno 1280. Infine a Pratovecchio sempre per il conte Guido Salvatico stende l'atto di vendita ai Cerchi delle case situate nel Sesto cittadino di Por San Piero: *Diplomatico, Firenze, S. Maria Nuova*, 8 novembre 1280.

<sup>20</sup> Il Salvemini, seguendo l'interpretazione del Del Lungo, aveva affermato che i Cerchi con l'acquisto degli immobili fiorentini dei Guidi sarebbero diventati proprietari «di quasi tutto il Sesto di Por San Piero»; l'Ottokar aveva contestato questa lettura del documento considerandola «del tutto gratuita» e «semplicemente enorme». In effetti la pergamena (l'ultima citata alla nota precedente) riporta la vendita solamente della quarta parte *pro indiviso* di dette abitazioni, e si deve intendere, anche se il testo non è esplicito, che l'oggetto della transazione è limitato agli immobili in possesso ai Guidi e non può certo riguardare l'insieme dei fabbricati del Sesto dove essi sorgevano. ISIDORO DEL LUNGO, *Dante nei tempi di Dante: ritratti e studi*, Bologna, Zanichelli, 1888, p. 41. GAETANO SALVEMINI, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, Firenze, Tip. G. Carnesecchi e Figli, 1899, p. 29. NICOLA OTTOKAR, *Il Comune di Firenze alla fine del Duecento*, Torino, Einaudi, 1974, p. 115 (edizione originale Firenze, Vallecchi, 1926). Vedi anche: SERGIO RAVEGGI, MASSIMO TARASSI, DANIELA MEDICI, PATRIZIA PARENTI, *Ghibellini, Guelfi e Popolo Grasso. I detentori del potere politico a Firenze nella seconda metà del Duecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, p. 143.

dell'accordo politico con i conti di Santa Fiora contro i fuoriusciti ghibellini<sup>21</sup>. Tale atto rappresenta senz'altro per il notaio, certaldese di origine ma ormai naturalizzato casentinese, il vertice della carriera nell'entourage dei Guidi: dopo questo episodio per tutti gli anni '90 scende su di lui un silenzio assoluto, egli scompare praticamente nel nulla per riapparire ai primi del Trecento sempre a Siena come notaio al servizio del pubblico, uno fra i molti esercitanti quella professione. Possediamo infatti memoria di atti da lui rogati tra il 1302 e il 1311 per una clientela di livello sociale piuttosto elevato<sup>22</sup>. In altri termini, fra il nostro e i gentiluomini casentinesi si deve essere consumata nell'ultimo decennio del secolo una rottura insanabile, sulle cui cause niente è dato sapere, a seguito della quale ser Bruno negli anni a cavallo fra Due e Trecento chiese e ottenne la cittadinanza senese<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> ASSi, *Manoscritti*, B 61, p. 407. L'atto stranamente non trovò posto nel Caleffo dell'Assunta (ASSi, *Capitoli*, 2) e se ne è persa la pergamena.

<sup>22</sup> RegISTRAZIONI di atti rogati da ser Bruno di Ranuccio alla Gabella dei Contratti: ASSi, *Gabella*, 35, cc. 149r; 162v. *Gabella*, 36, cc. 11r; 27v; 90r; 157r. *Gabella*, 37, cc. 147r; 367v. *Gabella*, 38, c. 192v. Nel maggio 1302 egli patrocinò gli interessi di un creditore nei confronti di Duccio di Buoninsegna *dipegnitore*, come risulta da un altro scritto di Biccherna: ALESSANDRO LISINI, *Notizie di Duccio pittore*, «Bullettino Senese di Storia Patria», V, 1898, pp. 20-51, a p. 47.

<sup>23</sup> Alla ricerca della domanda di cittadinanza di ser Bruno sono stati compulsati i registri delle sedute del Consiglio Generale compresi tra il 1288, anno in cui il nostro era a Siena al seguito del Conte Guido Selvatico di Romena, e il primo semestre 1302 quando egli roga, secondo la Gabella dei Contratti, il suo primo atto in città da notaio al pubblico (ASSi, *Gabella*, 35, c. 149r, 7 maggio 1302): non è risultato niente, nonostante la serie sia quasi completa avendo un'unica lacuna relativa al 1294 (ASSi, *Consiglio Generale*, 36-61). Ma quelli erano gli anni in cui la materia della richiesta di cittadinanza era ancora in elaborazione, per giungere alla definizione ai primi del Trecento di un preciso percorso articolato in quattro tappe: presentazione di una petizione scritta al governo, accettazione del Consiglio Generale, pagamento di una tassa alla Biccherna (l'ufficio finanziario del comune), acquisto o edificazione di una casa del valore di almeno 100 lire (GABRIELLA PICCINNI, *I "villani incittadinati" nella Siena del XIV secolo*, «Bullettino Senese di Storia Patria», LXXXII-LXXXIII, 1975-76, pp. 158-219, alle pp. 161-162. Vedi anche WILLIAM M. BOWSKY, *Medieval Citizenship. The Individual and the State in the Commune of Siena (1287-1355)*, «Studies in Medieval and Renaissance History», IV, 1967, pp. 193-243). La prassi fissata nel Costituto del 1262 invece era molto più sbrigativa e prevedeva semplicemente la stipula di un atto di fronte ad un notaio (*instrumentum cttadinatus*), il giuramento e il pagamento di 20 soldi alla Biccherna (DINA BIZZARRI, *Ricerche sul diritto di cittadinanza nella costituzione comunale*, ora in EAD., *Studi di storia del diritto italiano*, a cura di F. Patetta e M. Chiaudano, Torino, Lattes, 1937, pp. 61-158, alle pp. 124-128). Nell'ultimo decennio del Duecento si era quindi instaurata una consuetudine singolare, per cui il Consiglio Generale approvava le richieste di

Egli prese dimora in Siena nel popolo di San Giovanni, Lira di Vallepiatta di Sotto, insieme alla moglie Mita e ad un altro figlio, Bonifazio o Fazio, presto avviato anche lui all'arte notarile; morì tra il 1316 e il 1320<sup>24</sup>.

Ma il figlio maggiore Grifo, evidentemente già adulto e dotato della patente notarile, rimase in Casentino ad esercitare la professione prima nel villaggio di Monte, poi a Pratovecchio: la scelta del padre lo mise in imbarazzo nei confronti della famiglia signorile per cui nelle sottoscrizioni degli atti evitò di indicarne il nome, almeno nei primi anni. Invece il nostro ser Pietro non ebbe esitazioni nel riallacciarsi al nonno, anche perché a Siena presso lo Studio cittadino egli completò la sua formazione. La sua iscrizione allo Studio senese è provata dal fatto che nel 1341 egli abbia potuto matricolarsi all'Arte dei Giudici e Notai cittadini, dal momento che lo statuto corporativo prevedeva obbligatoriamente la frequentazione di almeno un corso di *ars notariae* della durata di due anni presso lo Studio locale<sup>25</sup>. Ed effettivamente considerando poi la sua carriera futura, la padronanza del latino e delle fonti del diritto che metterà in

---

cittadinanza di personaggi di rilievo (ad esempio, i fratelli Franzesi nel 1301) oppure di giudici e dottori del diritto, mentre la Biccherna continuava a ricevere il versamento di 20 soldi da tutti gli altri (numerati sarebbero gli esempi) per i quali evidentemente si seguiva la pratica originaria. La ricerca è stata quindi condotta anche sui registri di Entrata e Uscita della Biccherna relativi al medesimo arco cronologico (ASSi, *Biccherna*, 100; 102-104; 106-114; 116), pure questa senza esito. La serie però enumera diverse lacune, le quali ci additano i momenti in cui il nostro ser Bruno può aver preso la cittadinanza: il primo semestre 1296, l'intera annata 1297, il primo semestre 1298, infine il triennio 1299-1301.

<sup>24</sup> È ancora la Gabella dei Contratti a fornire preziose indicazioni: il 21 gennaio 1316 ser Bruno di Ranuccio e la moglie mutuarono 13 lire ad un certo Andrea Arichetti, secondo la notifica depositata dal figlio ser Fazio ser Bruni estensore dell'atto: ASSi, *Gabella*, 39, c.19r. Nella Tavola delle Possessioni del 1320 invece sono censiti nella Lira di Vallepiatta di Sotto solo la vedova e il figlio: ASSi, *Estimo*, 98, c. 258r, «Domina Mita uxor olim ser Bruni»; c.307r, «Ser Fatius notarius filius ser Bruni».

<sup>25</sup> ASSi, *Arti*, 2 (matricola dell'Arte dei Giudici e Notai), c.3v: «Ser Petrus ser Grifi ser Bruni populi S. Iohannis, pro quo fideiussit ser Viva Tonis populi S. Desiderii» (6 settembre 1341). GIOVANNI MINNUCCI, LEO KOSUTA, *Lo Studio di Siena nei secoli XIV-XVI. Documenti e notizie biografiche*, Milano, Giuffrè, 1989. Vedi anche: GIULIO PRUNAI, *Lo Studio senese dalle origini alla migratio bolognese (sec. XII-1321)*, «Bullettino Senese di Storia Patria», LVI, 1949, pp. 53-79. ID., *Lo Studio senese dalla migratio bolognese alla fondazione della Domus Sapientiae (1321-1408)*, «Bullettino Senese di Storia Patria», LVII, 1950, pp. 3-54. Sull'obbligatorietà della frequentazione dello Studio per l'ammissione alla matricola cittadina: PAOLO NARDI, *L'insegnamento superiore a Siena nei secoli XI-XIV: tentativi e realizzazioni dalle origini alla fondazione dello Studio generale*, Milano, Giuffrè, 1996, pp. 107-108.

mostra non possiamo che immaginarcelo brillante studente a Siena nei primi anni '30 del secolo; e probabilmente non si sarà limitato a frequentare solo il corso obbligatorio ma avrà approfittato della più vasta gamma di insegnamenti offerta.

Riguardo alla sua formazione di base invece non abbiamo elementi certi, ma pur nel silenzio delle fonti possiamo comunque agevolmente postulare una sua frequentazione della scuola esistente, almeno dagli inizi del Trecento, presso il castello dei conti Guidi a Poppi, cui deve aver fatto seguito l'apprendimento diretto del mestiere nella *statio* del padre, insieme ai fratelli<sup>26</sup>.

Ma a questo punto appare necessario soffermarsi sul legame fra la città della Vergine e il Casentino che traspare dalle vicende di una famiglia così connotata dalla professione notarile. Si tratta di un legame evidentemente meno labile di quanto si potrebbe pensare di primo acchito, imperniato sulle relazioni fra il governo cittadino e i conti Guidi. Qualche anno fa un grande convegno ha cercato di fare il punto sulle conoscenze relative a questa stirpe comitale: molti aspetti sono stati affrontati, purtroppo è mancata una relazione incentrata sulle podesterie esercitate dai membri della casata che ai fini del nostro argomento sarebbe stata importante<sup>27</sup>. Pur non avendo la pretesa di colmare una lacuna del genere dobbiamo almeno evidenziare i rapporti fra i conti Guidi, in particolare quelli delle famiglie schierate con la parte guelfa, e la città di Siena. I 'palatini di Toscana' infatti hanno servito come podestà nelle principali realtà comunali della regione, Firenze, Siena, Pisa e Arezzo, ma fra tutte sono stati senz'altro richiesti e prediletti proprio da Siena<sup>28</sup>. Negli anni '80 del Duecento ci fu una vera e propria 'ondata' di podestà guidinghi, cioè per diversi semestri e anni in

<sup>26</sup> M. BICCHIERAI, *Il castello di Raggiolo e i conti Guidi. Signoria e società nella montagna casentinese del Trecento*, Raggiolo-Montepulciano, La Brigata di Raggiolo-Editori del Grifo, 1994, p. 182. ID., *Ai confini della Repubblica* cit., p. 104.

<sup>27</sup> *La lunga storia di una stirpe comitale* cit. L'argomento è toccato nel saggio di Scharf che riguarda più in generale il tema dei rapporti fra la città e la stirpe comitale: GIAN PAOLO G. SCHARF, *Le intersezioni del potere: i Guidi e la città di Arezzo nella seconda metà del Duecento*, pp. 119-138.

<sup>28</sup> Lo si evince da vari saggi contenuti in *I podestà dell'Italia comunale*, a cura di Jean-Claude Maire Vigueur, parte I, *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*, 2 voll., Roma, École française de Rome, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2000: ANDREA ZORZI, *I rettori di Firenze. Reclutamento, flussi, scambi*, pp. 453-594, alle pp. 476n, 539-540, 588; ODILE REDON, *Qualche considerazione sulle magistrature forestiere a Siena nel Duecento e nella prima metà del Trecento*, pp. 659-674, a p. 665. MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT e MAURO RONZANI, *Il reclutamento dei podestà a Pisa dall'inizio del XIII secolo alla metà del XIV*, pp. 645-657, a p. 647. Per Arezzo, vedi il saggio di Scharf alla nota precedente.

successione si alternarono esponenti di rilievo della casata presi da varie famiglie; in seguito ci furono altri episodi del genere, sia pure meno eclatanti, nei quali magari ad un incarico podestarile fece seguito quello di Capitano di Guerra<sup>29</sup>. Sarebbe oltremodo interessante approfondire i motivi di scelte simili da parte dei governanti cittadini, da ricercare evidentemente in ambito politico, ma per lo svolgimento del nostro tema basterà notare la solidità e continuità del rapporto istituito fra Casentino e Siena, un rapporto poi che dai vertici politici scendeva ad interessare ogni livello della scala sociale, i ceti intermedi come il notariato e gli strati dei lavoratori salariati (birri, famigli, vetturali...) fino a quelli della marginalità<sup>30</sup>. Nei confronti di alcune famiglie guidinghe di fede guelfa inoltre la benevolenza del governo senese si spinse fino alla concessione della cittadinanza, solennemente fissata nel Costituto e ribadita e ripetuta ad ogni

---

<sup>29</sup> A parte il famoso Guido Novello che fu insieme Podestà e Capitano del Popolo nell'ultimo anno di governo ghibellino (O. REDON, *Qualche considerazione* cit., p. 663), nel periodo di Siena guelfa si succedettero come rettori Guido Selvatico di Romena, Podestà nel 1282/II semestre, 1283/I, 1288/I e II; Aghinolfo di Romena, nel 1284/II; Guido di Battifolle, nel 1285/I e II; Guido di Porciano, nel 1287/I e II; Carlo di Battifolle, nel 1314/I; Ruggero di Dovadola, nel 1317/II, poi Capitano di Guerra nel 1322/II e 1323/I; Ugo di Battifolle, Podestà nel 1321/II e Capitano di Guerra nel 1324/I e II; Simone di Battifolle, Podestà e Capitano di Guerra nel 1321/II, e ancora Capitano di Guerra nel 1326/I; Marcovaldo di Dovadola, Capitano di Guerra nel 1335/I e II. Vedi: ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio del Consiglio Generale del Comune di Siena, Inventario*, Roma, 1952, pp. 8-10, 19-20. Per le cariche di Capitano di Guerra: ASSI, *Manoscritti*, A 134, cc. 71r, 74v, 78r, 67r, 68r, 85r, 117v, 121v.

<sup>30</sup> Berrovieri e soldati casentinesi risultano impiegati anche in momenti diversi rispetto a quelli delle podesterie condotte da membri della famiglia Guidi, come ad esempio nel secondo semestre 1300 quando il magistrato supremo era Uberto *de Salis* da Brescia ma gli 87 berrovieri del comune provenivano tutti (nei casi dichiarati) dal Casentino o da terre guidinghe (Tredozio, Loro Ciuffenna, Lanciolina), uno dei due Capitani era un certo Sega da Ragginopoli e il notaio *exercitus* ser Bonfiglio *ser Iobannis* da Poppi (ASSI, *Consiglio Generale*, 58, cc. 13r-14v). Nel 1332 fra gli scarcerati per l'Assunta troviamo un certo Giuntarino Mozzi «alias dictus Maremanus de comitatu comitum de Battifolle quia fuit inventum portare et deferre septem staria salis cum duobus somariis per comitatum Senarum sine apodixa...versus comitatu comitum de Battifolle» (ASSI, *Biccherna*, 110, c. 18r). Se poi consideriamo l'ambito economico, è noto il caso delle ferriere 'alla casentina' impiantate in val di Farma che hanno continuato a lavorare per gran parte dell'età Moderna: RENATO GIOVAGNOLI, "Sul modo di governare la ferriera di Ruota": *Agnolo di Mariano Venturi e la siderurgia senese nel '500*, in *Una tradizione senese: dalla Pirrotechnia di Vannoccio Biringucci al Museo del Mercurio*, a cura di I. Tognarini, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2000, pp. 131-178.

rinnovo statutario, anche nella versione in volgare<sup>31</sup>. E non si trattò banalmente di forma dettata da esigenze diplomatiche: il conte Guido di Battifolle risulta iscritto nella Tavola delle Possessioni nella Lira di Abbazia Nuova di Sotto per due poderi lungo il corso della Tressa del valore di oltre 400 lire, cittadino fra cittadini, contribuente fra contribuenti<sup>32</sup>.

È in questo contesto che dobbiamo collocare la vicenda umana della famiglia di ser Pietro, all'interno della quale il nostro cresce fra tradizione professionale notarile, relazioni con i conti Guidi e legame con la città della Vergine.

### 3. IL CITTADINO SENESE, CANCELLIERE AD AREZZO

Come già accennato, la prima menzione di ser Pietro in un atto pubblico risale al 1335 ed è proprio a Siena che incontriamo il nostro giovane notaio. Il primo aprile di quell'anno il governo cittadino aveva nominato il conte Marcovaldo di Dovadola Capitano di Guerra per riprendere Grosseto ribellata e gravitante nell'orbita pisana, fidando sull'esperienza bellica riconosciuta ai membri della casata già sperimentata in altri momenti critici. Ser Pietro è testimone al pagamento di tre rate bimestrali del salario pattuito al conte, nel palazzo senese dove questi aveva la sua residenza<sup>33</sup>. Purtroppo

---

<sup>31</sup> *Il Costituto del Comune di Siena volgarizzato nel 1309-10*, edizione critica a cura di Mahmoud Salem Elsheikh, Siena, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, 2002, I, 417: «Del conte Guido Salvatico et de li altri conti. Anco, conciosiacosaché per li servigi fatti al Comune di Siena da l'illustri huomini signori Guido Salvatico, Aghinolfo da Romena et Guido da Battefolle, conti di palaço in Toscana, et per la vera et pura amistà, la quale è intra loro et lo Comune di Siena, esso comune sia tenuto a.lloro servire et piacere in quelle cose che può, statuto et ordinato è che la podestà di Siena, del mese di gennaio, a petitione de' consoli de' cavalieri de la città di Siena, sia tenuto fare consellio generale della Campana del Comune di Siena, nel quale proponga et consellia adimandi come et in che guisa a li detti Conti dal Comune di Siena, sufficientemente et onorevolmente si debia provvedere, sì che sieno et essere possano onorevoli cittadini di Siena. Et tutto quello che nel detto consellio sarà stabilito, la podestà, el Comune di Siena et li ufficiali del detto comune, sieno tenuti et debiano ad essecutione mandare». Sul Costituto vedi ora: *Siena nello specchio del suo Costituto in volgare del 1309-1310*, a cura di N.Giordano e G. Piccinni, Pisa, Pacini, 2014.

<sup>32</sup> ASSi, *Estimo*, 119, c.170r.

<sup>33</sup> ASSi, *Biccherna*, 566, c. 50r, 12 aprile 1335: «in domo sive palatio Squarcialuporum in quo moratur dominus Capitanus Guerre comunis Senarum, coram ser Piero ser Griffi et

questa volta il condottiero casentinese non si dimostrò all'altezza dei suoi predecessori e l'esercito da lui guidato subì nel novembre uno smacco rovinoso da parte delle truppe pisane<sup>34</sup>. L'incarico non gli fu rinnovato ulteriormente e quindi il 4 aprile 1336 Marcovaldo dovette lasciare Siena<sup>35</sup>. Ma ser Pietro non assistette alla fine ingloriosa del suo mandato: almeno dal febbraio di quell'anno egli è a Dovadola come Notaio della camera del conte e qui redige il primo atto pubblico di sua mano giunto fino a noi, contenente il divieto per gli sbanditi fiorentini di risiedere nei castelli toscani del Guidi<sup>36</sup>. Il giovane casentinese dunque, non diversamente dal padre e dal nonno, muove i suoi primi passi come notaio al seguito di un membro della casata guidinga e va detto che si tratta per lui di un'esperienza fondamentale da due diversi punti di vista: professionalmente, perché all'epoca un Capitano di Guerra aveva le stesse prerogative del Podestà nel teatro delle operazioni, quindi anche piena autorità in ambito civile e penale, era dotato di un seguito ad esso analogo e riceveva addirittura uno stipendio maggiore<sup>37</sup>; politicamente, perché il conte Marcovaldo era l'ultimo esponente di uno dei rami della casata maggiormente legati a Firenze e alla Parte Guelfa, e questo spianerà al nostro la strada per la sua importante carriera<sup>38</sup>.

---

Puccio Mochi testibus», il conte Marcovaldo «honorevole Capitaneus totius et generalis guerre comunis Senarum» riconosce al rappresentante del Camerario e degli Esecutori di Biccherna di aver ricevuto 3.666 lire, 13 soldi e 4 denari a lui dovute per la sua persona e la sua *familia* per il periodo di servizio nei due mesi iniziati dal 1 aprile passato. Registrazioni analoghe con ser Pietro testimone in: *Biccherna*, 566, c. 50v, 10 giugno 1335; *Biccherna*, 567, c. 74r, 4 ottobre 1335.

<sup>34</sup> ANTONIO CAPPELLI, *La Signoria degli Abati del Malia e la Repubblica Senese in Grosseto*, «Maremma», V, 1950, pp. 7-30; VI/I (1931), pp. 5-14; VI/2-3 pp. 5-70. MAURA MORDINI, *Le forme del potere in Grosseto nei secoli XII-XIV. Dimensione archivistica e storia degli ordinamenti giuridici*, Firenze, All'insegna del Giglio, 2007, pp. 116-117.

<sup>35</sup> ASSI, *Biccherna*, 568, c. 21r.

<sup>36</sup> *I Capitoli del Comune di Firenze. Inventario e regesto*, a cura di A. Gherardi, II, Firenze, M. Cellini e C., 1866, p. 697, citato in D. MARZI, *La cancelleria* cit., p. 82 in nota.

<sup>37</sup> Addirittura nella formula *ad honorem* che apriva tutti i registri ufficiali in questo periodo il Capitano di Guerra precede il Podestà e il Capitano del Popolo. I registri del *Consiglio Generale* e della *Biccherna* contengono numerosi riscontri sull'attività svolta dalle curie dei Capitani di Guerra che si succedettero. Su questa figura e la sua crescita di importanza nel tempo: W. M. BOWSKY, *Un comune italiano nel Medioevo. Siena sotto il regime del Nove, 1287-1355*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 85-97.

<sup>38</sup> Il padre di Marcovaldo, Ruggero, era stato podestà a Firenze nel 1304 in un periodo nel quale la scelta del rettore era rigidamente condizionata dall'appartenenza alla fazione guelfa (A. ZORZI, *I rettori di Firenze* cit., pp. 574-588); in seguito aveva guidato l'esercito fiorentino

Considerando il primo aspetto, quello professionale, bisogna dire che il giovane notaio in virtù dell'incarico svolto presso la curia del Capitano di Guerra venne a diretto contatto con la legislazione senese nel suo momento forse di massima espressione creativa: erano gli anni in cui si componeva il Caleffo dell'Assunta ed era in gestazione l'ultima, grandiosa, redazione statutaria cittadina, insomma era la stagione migliore per il diritto particolare e così essa era percepita anche all'epoca<sup>39</sup>. Come vedremo, egli seppe fare tesoro dell'esperienza maturata utilizzando nelle diverse situazioni in cui si trovò ad operare, riveduti e rielaborati, modelli e forme espressive e documentarie senesi.

Ser Pietro trascorse dunque il 1336 a Dovadola come ufficiale del conte, poi c'è un vuoto di due anni nei quali non sappiamo cosa abbia fatto, ma nel gennaio del 1338 era sicuramente a Siena a chiedere la licenza di portare armi difensive<sup>40</sup>. Il Pasqui nell'edizione dei documenti relativi alla complessa trattativa intervenuta nel 1337 tra Firenze e i Tarlati per il passaggio di poteri su Arezzo afferma che quella mezza dozzina di carte e semplici foglietti in volgare contenenti i capitoli dell'accordo, limati e rivisti più volte da ambo le parti, sarebbe stata vergata dal nostro ser Pietro in qualità di Cancelliere aretino, ma in quegli scritti niente autorizza una simile affermazione, che oltretutto è smentita poche pagine dopo da altri atti nei quali compare in tale veste un

---

contro Arrigo VII e aveva partecipato alla disastrosa battaglia di Montecatini (M. BICCHIERAI, *Guidi, Ruggero*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, LXI, 2003 [03/2016]: <[http://www.treccani.it/enciclopedia/ruggero-guidi\\_%28Dizionario\\_Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ruggero-guidi_%28Dizionario_Biografico%29/)>). Aveva servito Siena come Podestà e Capitano di Guerra (vedi sopra, nota 29). Il nonno di Marcovaldo era stato il famoso Guido Selvatico, combattente per tutta la vita nelle file guelfe fiorentine e poi anche senesi (M. BICCHIERAI, *Guidi, Guido Salvatico*, in *Dizionario biografico degli Italiani* cit., [03/2016]: <[http://www.treccani.it/enciclopedia/guido-selvatico-guidi\\_%28Dizionario\\_Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/guido-selvatico-guidi_%28Dizionario_Biografico%29/)>).

<sup>39</sup> Cino da Pistoia che insegnò allo *Studium* senese negli anni '20 del Trecento la definì «civitas ydearum»: P. NARDI, *L'insegnamento superiore a Siena* cit., pp. 155-156. E Cino da Pistoia sembra aver avuto rapporti stretti con alcuni dei conti Guidi, vedi il contributo di Marco Bicchierai in questo stesso volume.

<sup>40</sup> ASSI, *Biccherna*, 570, c.127r: «Anno Domini millesimo CCCXXXVII, indictione VI, die XVII mensis ianuarii: concessa est licentiam ser Petro ser Grifi olim ser Brunii notarii civis senensis (*sic*) deferendi arma defendebilia preter tabulaccium, bracciaiuola et quantos ferreos hinc ad unum annum proxime venturum...». Da notare il genitivo di «notarii civis senensis» che connota il nonno Bruno, essendo «ser Petro» chiaramente al dativo. La registrazione proviene dalla serie delle *Misture* di Biccherna: lo stesso provvedimento nella serie *Entrate e uscite* è trascritto invece come rivolto a «ser Petro ser Grifi ser Brunii Ranuccii civi senensi» (*Biccherna*, 191, c.9r).

certo Corrado *domini* Marchi da Pistoia<sup>41</sup>. In realtà il nostro prese servizio ad Arezzo solo nel 1339 quando la fase di rodaggio del nuovo regime filoflorentino era ormai passata<sup>42</sup>. Certo un qualche ruolo informale, indotto magari dalle entrate guelfe del conte di Dovadola, il giovane e promettente notaio potrebbe anche averlo avuto: non va dimenticato che il patto con i Tarlati comportava come conseguenza accordi e intese politiche in tutta l'area geografica circostante, compreso il Casentino guidingo, e sarebbe stato quindi naturale per i conti pretendere un osservatore dell'andamento delle trattative<sup>43</sup>. Esaminando poi, alla luce del successivo incarico di Cancelliere, la nuova redazione statutaria aretina varata per sancire il passaggio istituzionale non può non colpire l'insistito riferimento ideologico alla 'media gente', calco della 'mezzana gente' che dominava nella legislazione senese; nulla di più in positivo però si può affermare, pur rimanendo il sospetto di una qualche opera di suggerimento del nostro alla commissione statutaria guidata dal famoso Bico degli Albergotti<sup>44</sup>.

Ma è giunto il momento di abbandonare il terreno delle congetture per osservare l'ambito concreto delle realizzazioni operate dal nostro in veste di Cancelliere aretino, che sono molte e tutte rilevanti.

Il primo testo impegnativo cui mise mano subito nel primo anno di servizio fu lo statuto dell'*Universitas Notariorum*, vergato «in una elegante cancelleresca»<sup>45</sup>, che fu ap-

---

<sup>41</sup> U. PASQUI, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medio Evo*, II, Arezzo, Tip. U. Bellotti, 1916, nn. 769-771; la nota è a p. 658. I documenti editi sono contenuti tutti in: ASFi, *Capitoli, Registri*, L, nn. 1-21. Per gli atti sottoscritti da ser Corrado *domini* Marchi da Pistoia in qualità di Cancelliere aretino: U. PASQUI, *Documenti cit.*, III, nn. 778 (29 aprile 1337) e 779 (7 maggio 1337). Anche: ASFi, *Capitoli, Registri*, L, n. 82 (16 maggio 1338).

<sup>42</sup> U. PASQUI, *Documenti cit.*, III, n. 793 (1 febbraio 1339), Patti fra il comune di Arezzo e i Pietramalesi: «Ego Petrus filius quondam ser Grifi de Pratoveteri, civis senesis, publicus imperiali auctoritate notarius et tunc Cancellarius Communis Aretii...»

<sup>43</sup> A. BARLUCCHI, *Le istituzioni e la politica trecentesca*, in *Arezzo nel Medioevo*, a cura di G. Cherubini, F. Franceschi, A. Barlucchi, G. Firpo, Roma, Giorgio Bretschneider Editore, 2012, pp. 135-144, a p. 141.

<sup>44</sup> *Statuto del Comune e del Popolo di Arezzo (1337)*, a cura di V. Capelli, Arezzo, Società Storica Aretina, 2009. Anche la normativa suntuaria, probabilmente però già introdotta ad Arezzo alcuni anni prima, appare fortemente debitrice della tradizione senese (Ivi, pp. XLII-XLVII); di contro, le fondamentali rubriche che regolano prerogative e modalità di azione del nuovo governo priorale sono prese direttamente dalla legislazione fiorentina (Ivi, p. XXXVIII).

<sup>45</sup> GIOVANNA NICOLAJ PETRONIO, *Notariato aretino tra medioevo ed età moderna: collegio, statuti e matricole dal 1339 al 1739*, in *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, a cura dell'Ufficio Centrale per i Beni

provato il 10 novembre 1339. Il dettato è abbastanza scarno, appena 21 rubriche, ma si deve tener presente che il nuovo regime aveva cancellato tutte le corporazioni come enti politici limitandone l'attività a quella assistenziale e caritativo-religiosa, per cui il fatto che esista un'arte dei Notai con tanto di rettori e corpus statutario proprio costituisce una posizione di assoluta preminenza sulle restanti professioni<sup>46</sup>. Gli ordinamenti scaturiscono, per così dire, da una seduta del consiglio comunale che ne approva il contenuto «e si presentano quindi strutturati in una *proposita*, seguita dalle norme statutarie, concluse dal *consilium* favorevole all'approvazione di uno dei presenti, votato dagli aventi diritto e divenuto *reformatio*»<sup>47</sup>. Si tratta di una prassi non inconsueta, soprattutto relativamente alle raccolte normative delle comunità e corpi sociali soggetti ad una città dominante; è evidente l'intento di corroborare al massimo grado il valore autoritativo dello scritto, e questo ci riporta al clima di incertezza che doveva regnare ad Arezzo in quegli anni<sup>48</sup>. Non possedendo il testo della precedente raccolta statutaria, che però sappiamo da alcuni indizi esistette<sup>49</sup>, non possiamo misurare i criteri e la profondità delle modifiche apportate; al dettato comunque si possono riconoscere «radici lontane» e «più di uno i rinvii agli Statuti comunali del 1327»<sup>50</sup>.

Un maggior impegno richiese senz'altro la realizzazione del *Registrum communis Aretii*, il nuovo *liber iurium* cittadino incominciato nel 1340, terminato nel 1343 e tenuto aggiornato fino al 1349, un grosso volume di 231 carte (originalmente 245) conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze contenente diverse centinaia di atti in copia,

---

Archivistici e della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma, 3 voll., Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1983, pp. 633-660, a p. 644. Il testo, inedito, è conservato in: Archivio di Stato di Arezzo (ASAr), *Corporazioni di Arti, Arte dei giudici e notai, statuti, riforme e matricole*, I. Sul notariato aretino vedi ora: ALARICO BARBAGLI, *Il notariato ad Arezzo tra Medioevo ed età Moderna*, Milano, Giuffrè, 2011, particolarmente alle pp. 1-26.

<sup>46</sup> A. BARLUCCHI, *Le istituzioni e la politica trecentesca* cit., p. 142.

<sup>47</sup> G. NICOLAJ PETRONIO, *Notariato aretino* cit., pp. 643-644.

<sup>48</sup> La stessa incertezza che si respira scorrendo certe rubriche dello statuto comunale: *Statuto del Comune e del Popolo di Arezzo* cit., p. XL. È degno di nota il fatto che la successiva redazione dello statuto dell'Arte dei Giudici e Notai, datata al 1345 in tutt'altro clima, appare realizzata all'interno della corporazione stessa, senza quindi l'approvazione del Consiglio cittadino, mentre la materia non sembra essere stata particolarmente mutata: G. NICOLAJ PETRONIO, *Notariato aretino* cit., pp. 647-648.

<sup>49</sup> A. BARBAGLI, *Il notariato ad Arezzo* cit., p. 6.

<sup>50</sup> G. NICOLAJ PETRONIO, *Notariato aretino* cit., p. 644.

il quale attende ancora lo studioso che gli si dedichi attentamente<sup>51</sup>. Pur con tutte le cautele dovute alla perdita della documentazione di origine, sembra di poter dire che il codice che abbiamo di fronte sia stato concepito e realizzato a partire da un volume preesistente chiamato *Registrum vetus*, a sua volta frutto dell'unione di due registri più antichi, uno della seconda metà del XIII secolo, l'altro composto intorno al 1324<sup>52</sup>. L'intervento del Cancelliere fu pesante e si concretizzò nella selezione e riordino della materia secondo un criterio tematico-territoriale: in mancanza di uno studio puntuale, si può comunque avanzare l'ipotesi che il modello sia stato il Caleffo dell'Assunta senese conosciuto da ser Pietro nella sua fase di realizzazione, simile sia nell'impostazione generale che nello stile delle autenticazioni<sup>53</sup>. Si tratterebbe poi della stessa operazione compiuta a Siena, cioè la risistemazione ragionata di documenti già contenuti in copia in un preesistente codice. Da un punto di vista politico, il *Registrum communis* intendeva inaugurare una nuova stagione documentaria per Arezzo sottomessa: lo sguardo del compilatore è tutto rivolto verso l'interno in direzione del territorio comitatino, nessuna apertura verso l'esterno, nessun patto con realtà comunali cittadine di pari dignità o privilegi imperiali come sarebbe logico attendersi e che probabilmente arricchivano il *Registrum vetus*, poiché ormai la politica estera aretina è di competenza fiorentina. In questo senso ritengo vada letta l'operazione portata a compimento dal nostro Cancelliere, certamente ispirata dal governo della città dominante, anche alla luce di altre prove simili da lui offerte delle quali si dirà subito<sup>54</sup>.

---

<sup>51</sup> ASFi, *Capitoli, Registri*, XXIV. Un primo inquadramento dell'opera in: G. P. G. SCHARF, *Il Registrum communis Aretii*, in *Cartulari comunali: Umbria e regioni contermini (secolo XIII)*, a cura di A. Bartoli Langeli e G. P. G. Scharf, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 2007, pp. 109-118.

<sup>52</sup> Ivi, pp. 114-115. I due registri dovevano essere di dimensioni diverse, dal momento che nella sezione relativa a Pieve Santo Stefano si trova la nota seguente: «Hic debetur scribi instrumentum de faciendis fossis castris Plebis in registro maiori inligibile, folio LXIII» (ASFi, *Capitoli, Registri*, XXIV, c. 45r).

<sup>53</sup> CESARE PAOLI, *Dei cinque Caleffi del R. Archivio di Stato di Siena*, «Archivio Storico Italiano», s. III, IV, 1866, pp. 46-92.

<sup>54</sup> Il vasto mondo dei *libri iurium* dell'Italia comunale contiene comunque esempi simili, cioè raccolte documentarie indirizzate semplicemente a certificare l'autorità del comune urbano sul territorio di pertinenza: ANTONELLA ROVERE, *Tipologie documentali nei Libri iurium dell'Italia comunale*, in *La diplomatie urbaine en Europe au moyen age*, Actes du congrès (Gand 25-29 août 1998), pub. par W. Prevenier et T. de Hemptinne, Leuven- Apeldorn, Garant, 2000, pp. 417-436, [03/2016]: <<http://screineum.unipv.it/biblioteca/rovere.html>>.

L'altra grande realizzazione di questi primi anni di servizio come Cancelliere nella città di san Donato è lo statuto della neonata Mercanzia aretina, compilato nel 1341<sup>55</sup>. Si trattò di una operazione in gran parte politica concepita per rinsaldare in Arezzo la posizione precaria del governo della 'media gente' legato agli interessi fiorentini, il quale aveva bisogno di uno strumento di controllo della massa degli artigiani il cui potenziale eversivo rimaneva inalterato nonostante la cancellazione di tutte le associazioni di mestiere. La scelta fu di potenziare i tradizionali strumenti di controllo per mezzo di un tribunale della Mercanzia, che stava dando buona prova di sé nella città dominante. Impossibile però utilizzare come base gli statuti della Mercanzia fiorentina essendo troppo specifici di quella realtà e dotati di un orizzonte eccessivamente vasto rispetto alla prospettiva aretina: ecco quindi il suggerimento di ser Pietro di utilizzare gli statuti della Mercanzia senese, nella versione antecedente alla riforma del 1338 che aveva introdotto la figura del magistrato forestiero<sup>56</sup>. A Siena, dove la Mercanzia esisteva da oltre un secolo, una lunga tradizione normativa aveva ormai ben strutturato gli statuti in partizioni coerenti nelle quali la materia era organizzata per temi: nel primo libro gli ufficiali, nel secondo la procedura, nel terzo la materia disciplinare-penale, nell'ultimo le questioni varie. Sarebbe stato dunque relativamente agevole intervenire su un testo così precisamente articolato, cambiando il necessario, lasciando inalterato

<sup>55</sup> ASFi, *Statuti delle comunità autonome e soggette*, 39. Edizione e studio in: A. BARLUCCHI, *La Mercanzia ad Arezzo nel primo Trecento. Statuti e riforme (1341-1347)*, Roma, Carocci, 2008. Le considerazioni seguenti sono tratte da questo testo.

<sup>56</sup> QUINTO SENIGAGLIA, *Lo statuto dell'arte della mercanzia senese (1342-1343)*, Siena, Commissione senese di Storia Patria, 1911. L'edizione del Senigaglia, limitatamente al testo del 1338 e quindi priva delle aggiunte del 1342-43, è stata ristampata in: A. BARLUCCHI, *La Mercanzia ad Arezzo* cit., *Appendice*, pp. 55-112. La Mercanzia senese è abbastanza ben conosciuta grazie a numerosi studi degli ultimi anni: MARIO ASCHERI, *Arti, mercanti e Mercanzia: il caso di Siena*, in ID., *Siena nel Rinascimento. Istituzioni e sistema politico*, Siena, Il Leccio, 1985, pp. 130-131. ID., *Istituzioni politiche, mercanti e mercanzie: qualche considerazione dal caso di Siena*, in *Economia e corporazioni. Il governo degli interessi nella storia d'Italia dal Medioevo all'età moderna*, a cura di C. Mozzarelli, Milano, Giuffrè, 1988, pp. 41-55. ID., *Istituzioni e giustizia dei mercanti nel Tre-Quattrocento: dal caso di Siena*, in *Sistema di rapporti ed élites economiche in Europa (secoli XII-XVII)*, a cura di M. Del Treppo, Napoli, Liguori, 1994, pp. 33-60. ID., *Giustizia ordinaria, giustizia di mercanti e la mercanzia di Siena nel Tre-Quattrocento: dal caso di Siena*, in ID., *Tribunali, Giuristi ed Istituzioni dal medioevo all'età moderna*, ed. riv. Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 23-54. Vedi anche: ROBERTO CELLI, *Studi sui sistemi normativi delle democrazie comunali. Secoli XII-XV, I - Pisa, Siena, Firenze*, Firenze, Sansoni, 1976, pp. 347-359. MONICA CHIANTINI, *La Mercanzia di Siena nel Rinascimento. La normativa dei secoli XIV-XVI*, Siena, Cantagalli, 1996.

ciò che non urtava, infine togliendo tutto il superfluo o quello che si doveva per forza cassare. In concreto si trattò innanzitutto di cambiare la sezione relativa alle magistrature, bilanciando puntualmente gli incarichi fra i partiti politici aretini; mantenere il più possibile la tradizione giuridica locale, potenziandone gli aspetti di controllo sulla disciplina del lavoro; salvaguardare gli interessi economici fiorentini, senza farlo trasparire in maniera vistosa. Inoltre è importante notare che nessuna competenza veniva riconosciuta a questa Mercanzia circa le relazioni con l'esterno della realtà aretina, in particolare riguardo alla pratica della rappresaglia, perché questo avrebbe potuto danneggiare gli interessi degli operatori economici fiorentini, essendo i destini delle due città a quel punto unificati; in altri termini, al pari del nuovo *Liber iurium* cittadino, lo sguardo è sempre fisso verso l'interno, questa volta in direzione del mondo del lavoro che si vuole pacificamente subordinato. Il risultato fu un testo articolato in 84 rubriche, molto più snello quindi dello statuto senese da cui discendeva nel quale i capitoli erano 129, mentre inalterata si mantenne la ripartizione delle materie in quattro libri. Il nostro testo si compone di un nucleo di normativa della tradizione aretina (14 rubriche su 84) intorno al quale sono giustapposti i capitoli derivati dallo statuto senese, gran parte dei quali modificati (60), alcuni intatti (10), mentre rispetto al testo di partenza mancano 47 rubriche. Un grosso lavoro dunque fondato sul confronto fra le tre legislazioni in questione: fiorentina da salvaguardare, aretina da modificare, senese da utilizzare. Nell'ambito della normativa prodotta dalle corporazioni di mestiere si tratta, in Toscana, dell'unico episodio attestato di 'migrazione statutaria' da una città ad un'altra<sup>57</sup>.

Queste due realizzazioni insieme, il *Registrum communis* e lo Statuto della novella Mercanzia, mostrano quanto il governo fiorentino guardasse in avanti e non considerasse affatto la cessione di Arezzo limitata ai dieci anni dell'accordo ma definitiva al punto da dover essere consolidata da istituzioni e documentazione creati appositamente. Mettendo in mostra quelle doti che saranno sempre apprezzate dai governi ai quali sarà chiamato a collaborare, cioè una grande padronanza della materia giuridica unita alla capacità di rimodellare le diverse tipologie documentarie per adattare alle esigenze politiche contingenti, ser Pietro di ser Grifo appare interprete magistrale di questo disegno.

---

<sup>57</sup> A. BARLUCCHI, *Gli statuti delle arti e la normativa sul mondo del lavoro nella Toscana dei Comuni: sguardo panoramico e prospettive di ricerca*, «Archivio Storico Italiano», CLXXI, 2013, pp. 509-541, a p. 530.

L'intensa attività di Cancelliere aretino non impedì però al nostro di recarsi a Siena per curare i propri interessi privati, come avvenne ai primi di settembre del 1341 quando lo troviamo in città intento ad iscriversi alla matricola dell'Arte dei Giudici e Notai, corporazione da poco restituita all'esistenza dopo un ventennio circa di ostracismo da parte del Governo dei Nove<sup>58</sup>. In città egli risiedeva nella Lira di Vallepiatta di Sotto, popolo di San Giovanni, dove già a suo tempo aveva avuto dimora il nonno Bruno e dove continuavano ad alloggiare i parenti da costui derivati<sup>59</sup>.

Ma un periodo più lungo egli trascorse nella città della Vergine fra il 1342 e il 1344, interrompendo così il servizio presso la Cancelleria aretina che riprese soltanto dal gennaio 1345. Lo stabilirsi a Firenze della signoria del Duca di Atene nell'agosto del 1342 comportò una serie di rivolgimenti istituzionali e di mutamenti nel personale che coinvolse anche il nostro ser Pietro: ad Arezzo venne insediato un Vicario ducale e in pochi mesi fu approntato un nuovo statuto cittadino che recepiva importanti mutamenti<sup>60</sup>. A Siena comunque il nostro non stette con le mani in mano: nel primo semestre del 1343 egli ricoprì l'incarico di notaio dei Consoli della Mercanzia e in tale veste procedette alla compilazione di un nuovo codice di statuti ampliati a compren-

---

<sup>58</sup> Vedi nota 25. GIULIANO CATONI, *Il collegio notarile di Siena*, in *Il notariato nella civiltà toscana. Atti di un convegno* (Roma, maggio 1981), Roma, Consiglio nazionale del notariato, 1985, pp. 337-363.

<sup>59</sup> Vedi nota 24.

<sup>60</sup> L'atto della sottomissione di Arezzo al Duca di Atene, datato 22-23 settembre 1342, è sottoscritto in veste di Cancelliere da tal Filippo del fu ser Albizi da Firenze (U. PASQUI, *Documenti* cit., III, n. 803); in seguito troviamo in quell'ufficio ser Piero di Benedetto (Ivi, n. 806, 1 marzo 1343) coadiuvato da un vice Cancelliere, ser Gianni del fu ser Giovanni da Laterina (Ivi, n. 808, 10 ottobre 1343). Nel 1344 sembra che l'incarico non sia stato affidato a nessuno, gli atti ufficiali di quell'anno essendo rogati da notai privi di ulteriore qualifica (ad es. il patto dell'11 maggio 1344 fra Firenze, Perugia e Siena circa la difesa della città di Arezzo e la tregua coi Pietramalesi sancito di fronte al Consiglio Speciale del Popolo e del Comune aretino fu stilato da un certo *Iacobus ser Gherardi Gualberti de Florentia*, Ivi, n. 819). Ritroviamo il nostro ser Pietro alla guida della Cancelleria aretina nel gennaio 1345: ASFi, *Diplomatico, Arezzo, S. Bernardo*, 20 gennaio 1345. Sulle vicende della cancelleria fiorentina negli anni del Duca d'Atene: D. MARZI, *La cancelleria* cit., pp. 77-78 e *Il notaio nella civiltà fiorentina* cit., p. 77. Lo statuto aretino redatto al tempo della signoria fiorentina del Duca d'Atene è in: ASAr, *Antico Comune, Statuti e riforme*, I. Il documento è quasi sconosciuto e per niente studiato: L. BERTI, *L'esperienza statutaria del Comune di Arezzo: continuità o rottura?*, «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze», LVI, 1991, pp. 71-73. Vedi anche: *Statuto del Comune e del Popolo di Arezzo* cit., p. XLVIII e A. BARLUCCHI, *La Mercanzia ad Arezzo* cit., p. XC.

dere le modifiche intervenute dall'ultima redazione e tutta la normativa riguardante il tribunale mercantile contenuta nelle raccolte statutarie cittadine<sup>61</sup>. Si trattò di una operazione importante che, mentre recepiva una norma statutaria fino ad allora rimasta insoddisfatta, raccoglieva in un'unica sede documentaria l'intero corpus legislativo in materia di diritto commerciale e di carattere penale-disciplinare nei confronti del mondo del lavoro, dal momento che a Siena la Mercanzia aveva giurisdizione su tutte le professioni artigiane<sup>62</sup>. Nel concreto si trattò di unire al precedente testo statutario le 50 fra correzioni e aggiunte promulgate nei cinque anni trascorsi dalla sua approvazione, poi di ricercare e giustapporre a questo testo le rubriche in materia tratte dalla normativa cittadina, che risultarono in numero di 77 dal Costituto del Comune e di 47 dagli Ordinamenti dei Nove, di modo che lo statuto di partenza venne praticamente raddoppiato<sup>63</sup>. Ancora un volta dunque ser Pietro di ser Grifo è al centro di iniziative significative in ambito politico-istituzionale, pronto a mettere la sua penna d'oca a servizio dell'ordine costituito, notaio di un collegio consolare dalla «posizione eccezionale» e «il cui potere [...] è impressionante»<sup>64</sup>. Ai fini del nostro tema inoltre è importante proprio il fatto che egli sia stato eletto notaio della Mercanzia, carica alla quale potevano accedere solo cittadini senesi regolarmente iscritti all'Arte dei Giudici e Notai al termine di un processo selettivo che vedeva in primo luogo la nomina di tre candidati da parte dei notai dei tre Terzi cittadini, fra i quali la scelta era operata da una commissione di dodici mercanti (quattro per Terzo) insieme ai Consoli della Mercanzia in carica: per giungere a tale prestigioso incarico insomma bisognava essere non solo ben introdotti presso il collegio notarile, ma anche risultare graditi all'élite mercantile e affaristica cittadina<sup>65</sup>. L'ufficio era prestigioso ma prevedeva anche funzioni ordinarie come la stesura a titolo gratuito di «contratti, concordie et paci de' sottoposti et de li altri anchora che le predette cose scrivere el pregheranno nel libro di patti... et fare publico instrumento sicché di ragione vaglia», difatti all'Archivio di Stato di Siena è conservata una pergamena esemplata da ser Pietro durante quel

<sup>61</sup> Q. SENIGAGLIA, *Lo statuto dell'arte della mercanzia* cit., p. 50.

<sup>62</sup> R. CELLI, *Studi sui sistemi normativi* cit., pp. 351-359.

<sup>63</sup> Ivi, pp. 351-352 in nota.

<sup>64</sup> W. M. BOWSKY, *Un comune italiano* cit., pp. 312 e 355.

<sup>65</sup> Q. SENIGAGLIA, *Lo statuto dell'arte della mercanzia*, in A. BARLUCCHI, *La Mercanzia ad Arezzo* cit., *Appendice*, p. 65: [9] *De la electione del notaio de la Mercantia*.

semestre nel compimento delle sue mansioni<sup>66</sup>. Un'altra fu da lui stesa l'anno successivo alla scadenza del mandato, nel gennaio 1344, come semplice notaio, e questa ci suggerisce che per un certo tempo egli sia rimasto a lavorare a Siena<sup>67</sup>. In entrambe la sottoscrizione, ormai standardizzata, recita: «Ego Petrus filius quondam ser Grifi olim ser Bruni de Senis».

Nel 1345 infine dopo che Firenze, con il supporto di Perugia, ebbe messo mano nuovamente alle faccende interne aretine per far cessare la guerra civile che vedeva ancora una volta protagonisti i Tarlati, ser Pietro poté riprendere il suo incarico di Cancelliere<sup>68</sup>. A questo suo secondo mandato sono da ascrivere altre significative operazioni, in primo luogo una nuova redazione degli statuti cittadini, gli ultimi dell'epoca medievale<sup>69</sup>. Il dettato risente fortemente del mutato clima politico fiorentino nel quale avevano cominciato a far sentire la loro voce le arti mediane e minori: le novità maggiori sono costituite quindi dalla cancellazione dei riferimenti ideologici al ruolo della 'media gente', dalla attenuazione delle norme costrittive nei confronti delle corporazioni di mestiere e, per la prima volta nella storia aretina, dall'inizio di una legislazione antimagnatizia<sup>70</sup>. Da notare infine una lunga rubrica sui compiti del Cancelliere, molto più dettagliata rispetto alle versioni dei precedenti statuti, che deve in qualche modo rappresentare il sunto della pluriennale esperienza di ser Pietro in quell'ufficio<sup>71</sup>. Coerentemente con il nuovo indirizzo politico venne abolito il tribunale della Mercanzia e ripristinata la legislazione precedente. In questo settore però registriamo

---

<sup>66</sup> Ivi, pp. 65-66: [10] *Dell'ufficio et giuramento del notaio*. ASSi, *Diplomatico, Archivio generale*, 14 maggio 1343 (vedi Appendice I).

<sup>67</sup> ASSi, *Diplomatico, Archivio generale*, 18 gennaio 1343/4 (Appendice II).

<sup>68</sup> L. BERTI, *Arezzo nel tardo Medioevo* cit., pp. 54-55. ASFi, *Diplomatico, Arezzo, S. Bernardo*, 20 gennaio 1345 (vedi nota 60).

<sup>69</sup> Di questa redazione si conservano tre esemplari, due ad Arezzo e uno a Firenze: ASAr, *Antico Comune, Statuti e riforme*, 2 e 3. ASFi, *Statuti delle comunità autonome e soggette*, 22bis. I tre codici presentano lievi differenze nel numero delle rubriche dall'uno all'altro, e quello fiorentino è mancante di alcune pagine (MONICA BIAGETTI, *L'assetto politico-istituzionale del Comune di Arezzo nello Statuto cittadino del 1345*, Università degli Studi di Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia di Arezzo, tesi di laurea specialistica in Studi Storici, a.a. 2009-2010, relatore prof. F. Franceschi, pp. 26-30).

<sup>70</sup> L. BERTI, *Arezzo nel tardo Medioevo* cit., p. 56. A. BARLUCCHI, *La Mercanzia ad Arezzo* cit., pp. XCI-XCII.

<sup>71</sup> M. BIAGETTI, *L'assetto politico-istituzionale* cit., pp. 103-106.

un'ultima realizzazione da parte del nostro: la Riforma all'ufficio dei Consoli dei Mercanti emanata nel 1347, una sorta di legge-quadro che in certa misura compensava la cancellazione della Mercanzia accogliendo una parte della normativa già contenuta nel suo Statuto. Da un punto di vista formale, la Riforma scaturisce da una seduta del Consiglio comunale, come già a suo tempo lo Statuto dell'Arte dei Notai. Però le similitudini con questa prima realizzazione aretina si fermano qui, ora non ci sono modelli precisi a cui rifarsi se non, genericamente, la tradizione normativa cittadina, quindi la creatività del notaio può mettere le ali a comporre un testo molto bello ed elegante, in un latino arioso e di gran classe. Il testo poi nel testimone che ce lo tramanda è seguito dal suo volgarizzamento, che sarebbe il primo in terra aretina, ma è dubbio che questo sia da ricondurre all'opera del nostro ser Pietro<sup>72</sup>.

Con un curriculum simile alle spalle si capisce bene come il notaio di Pratovecchio, cittadino senese, sia potuto accedere dopo la Peste Nera, ormai uomo fatto sulla quarantina, al prestigioso incarico di Notaio delle Riformazioni di una Firenze forse all'apice della sua potenza economica e politica.

#### 4. A FIRENZE (CONCLUSIONI)

Arrivati a questo punto si chiude la nostra indagine su origini e formazione del personaggio, ma prima di tirare le somme bisogna soffermarsi su un fatto che ci mostra come sotto i riflettori della grande politica fiorentina a ser Pietro sia tornata utile l'esperienza maturata negli anni della 'gavetta' aretina e senese. L'episodio è quello, citato all'inizio, del suggerimento da lui dato circa la possibilità di scrivere una cifra tripla sulle polizze dei depositi effettuati al Monte comune in modo da concedere un interesse del 15% invece del 5% previsto aggirando la normativa, episodio rimasto nella memoria del cronista a fissare l'immagine di un uomo scaltro e spregiudicato: bisogna dire infatti che una *escamotage* simile era in uso a Siena al tempo del Governo dei Nove relativamente a certi prestiti volontari alla Biccherna rimborsati secondo il valore nominale della cifra segnata sulla cedola, cifra che era doppia rispetto a quella realmente versata<sup>73</sup>. Anche qui l'intento

<sup>72</sup> ASFi, *Statuti delle comunità autonome e soggette*, 23. Pubblicato in: A. BARLUCCHI, *La Mercanzia ad Arezzo* cit., pp. 37-54.

<sup>73</sup> W. M. BOWSKY, *Le finanze del Comune di Siena. 1287-1355*, Firenze, La Nuova Italia, 1975, pp. 259-307.

era quello di invogliare i sottoscrittori eludendo i rigidi paletti stabiliti dalla legislazione corrente: unica differenza (a parte il fatto che non esisteva a Siena un debito pubblico consolidato come a Firenze) era l'imbarazzata discrezione che circondava una pratica truffaldina tenuta il più possibile coperta, al punto che se non ci fossero state le accurate ricerche di William Bowsky nessuno ne avrebbe mai saputo niente. Nella città di Dante invece non si presentarono questi problemi e anzi il suggeritore del meccanismo fu celebrato al punto da passare alla storia. Il periodo in cui ser Pietro fu più presente a Siena, cioè dalla metà degli anni '30 alla metà degli anni '40, è proprio quello in cui maggiormente si levò la protesta pubblica contro gli alti interessi e i forti esborsi cui era costretto il governo per i prestiti volontari e nel quale si presero anche provvedimenti al riguardo che, sebbene puntualmente vanificati dalla prassi, ci fanno comprendere l'importanza della cosa<sup>74</sup>. Per giunta, si tenga presente che in tale quadro il meccanismo che raddoppiava indebitamente gli interessi ai sottoscrittori non era di dominio pubblico, ma conosciuto nella ristretta cerchia di quelli che oggi definiremmo i 'poteri forti' senesi, e questo ci fa comprendere la posizione raggiunta dal giovane notaio casentino. Egli così apprese una lezione che gli sarebbe tornata utile qualche decennio dopo al servizio di Firenze.

A questo punto per concludere veramente dobbiamo esprimerci sul ruolo avuto dal Casentino nella vita professionale del nostro ser Pietro e non solo di lui, ma anche degli altri notai della famiglia, dal momento che tutti, in vario modo, hanno avuto relazioni con la vallata. Per il nonno ser Bruno il Casentino ha rappresentato la zona di elezione per lo svolgimento della professione per circa un ventennio, al servizio dei conti Guidi ma anche di clienti privati locali; il padre ser Grifo è sempre vissuto a Pratovecchio, dove ha esercitato la funzione notarile, salvo brevi periodi in cui si è spostato a Firenze o nel suo contado per ricoprire incarichi istituzionali; tre dei suoi quattro figli hanno vissuto praticato l'arte notarile in Casentino<sup>75</sup>, mentre il più dotato, il nostro ser Pietro, è stato avviato mediante gli studi universitari ad una carriera maggiormente prestigiosa su palcoscenici cittadini sempre più importanti. Tranne che per il capostipite ser Bruno, che sceglie di trasferirsi dalla 'quasi città' di Certaldo nella nostra vallata appenninica, la formazione di base di tutti gli altri personaggi deve aver avuto luogo prima alla scuola di Poppi, poi presso la bottega paterna; essa è da considerarsi quindi casentino. Lo stesso

<sup>74</sup> Ivi, pp. 263-266.

<sup>75</sup> Soltanto dopo che ser Pietro si sarà insediato saldamente a Firenze divenendo 'ser Pietro delle Riformazioni' provvederà a far impiegare nella affollata amministrazione comunale i tre fratelli e successivamente i figli: D. MARZI, *La cancelleria* cit, pp. 82-83, 91n, 112-113.

ser Pietro che pure esercitò in mezza Toscana continuò comunque ad essere considerato un notaio valligiano, 'da Pratovecchio' come puntualmente egli si sottoscrive, e come tale gli vennero commesse dai conti Guidi le imbreviature del defunto collega ser Nazario di Boninsegna da Fiume (ancora curia di Pratovecchio) e una parte di quelle del padre<sup>76</sup>. Il Casentino di cui stiamo parlando però non è la vallata chiusa e ripiegata su se stessa di molta letteratura, ma un centro vitale aperto all'esterno, in primo luogo alle importanti realtà urbane circostanti (Firenze, Siena, Arezzo) grazie soprattutto, ma non esclusivamente, al ruolo pubblico dei conti Guidi: un crocevia di esperienze diverse e non un angusto cul-de-sac montano. Una delle qualità più evidenti messe in mostra dal nostro notaio, diverse volte sottolineata, è proprio una duttilità di pensiero che diventa capacità di rimodellare forme consolidate del diritto in modo nuovo, utile ai propositi del committente (nel suo caso, l'alta borghesia mercantile e finanziaria fiorentina<sup>77</sup>). Lo stesso fondatore di questa dinastia notarile, ser Bruno di Ranuccio, mezzo secolo prima aveva inizialmente preferito il Casentino dei Guidi guelfi alla sua 'quasi città' di Certaldo, per poi concludere la carriera in una grande realtà urbana quale Siena. Una circolarità città-contado che ritroviamo in misura maggiore o minore in tutte e tre le generazioni della famiglia e che scompagina le nostre usate categorie interpretative: in questa prospettiva, il nostro ser Pietro è semplicemente il più conosciuto. Nella migliore tradizione della 'borghesia di castello', ceti sociali al quale vanno senz'altro iscritti i personaggi di cui ci siamo occupati, la prosapia notarile iniziata dal certaldese ser Bruno svolge per tre generazioni da un punto di vista professionale un ruolo di tramite, di ponte, fra il Casentino e le realtà urbane circostanti<sup>78</sup>: solo con la quarta generazione, quella di ser Nofri e dei suoi fratelli, la prospettiva cittadina risulta predominante in assoluto e l'orizzonte valligiano si perde (ma siamo ormai verso la fine del Trecento).

---

<sup>76</sup> ASF, *Diplomatico, Camaldoli, S. Salvatore*, 14 luglio 1313; *Diplomatico, Pratovecchio, S. Giovanni Evangelista*, 16 febbraio 1325.

<sup>77</sup> Ser Pietro fu sepolto insieme ai suoi fratelli in Santa Croce: D. MARZI, *La cancelleria* cit., p. 123 in nota.

<sup>78</sup> Sulla 'borghesia di castello' il rimando d'obbligo è a: GIULIANO PINTO, *La "borghesia di castello" nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XV). Alcune considerazioni*, in *Città e territori nell'Italia del Medioevo. Studi in onore di Gabriella Rossetti*, a cura di G. Chittolini, G. Petti Balbi, G. Vitolo, Napoli, Liguori, 2007, pp. 155-170. Sul ruolo della componente notarile: G. CHERUBINI, *Aspetti e figure della vita notarile nelle città toscane del XIII e XIV secolo*, in *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV)*, Atti del Convegno (Genova, 9-10 novembre 2007), a cura di V. Piergiorgio, Milano, Giuffrè, 2008, pp. 41-58, particolarmente alle pp. 46-48.

APPENDICE

I

Archivio di Stato di Siena, *Diplomatico, Archivio generale*

14 maggio 1343, <Siena, *ante ecclesiam Sancti Pauli*>

I Consoli della Mercanzia Paolo Cecchi Bonamichi, Giovanni Federici e Meuccio Neri Baldinetti in seduta di giudizio intimano al setaiolo Gabriele Talini, su istanza dei fratelli Domenico e Francesco di Chele e delle rispettive consorti, di non procedere oltre nella sua azione legale e gli danno dieci giorni di tempo per produrre le carte attestanti i propri diritti (*iura*).

Anno incarnationis dominice millesimo trecentesimo quadragesimo tertio, indictione undecima, die quartodecimo mensis maii. Prudentes viri Paulus Cecchi Bonamichi, tunc prior, Iohannes Federici et Meuccius Nerii Baldinetti, tres ex dominis consulibus universitatis mercantie civitatis Senarum, pro tribunale sedentes, Senis ante ecclesiam Sancti Pauli ad ius reddendum ad ipsorum bancum iuris solitum, ut est moris, ad petitionem et instantiam Dominici Chelis mariti et coniuncte persone domine Franciscie uxoris sue, et Francisci Chelis predicti mariti et coniuncte persone domine Bandecche uxoris sue, presentium et pro se ipsis et nomine dictarum suarum uxorum petentium, preceperunt Gabriello Talini serifici de Senis presenti, quod nullam contra eos vel ipsorum aliquem seu aliquam faciat vel fieri faciat in aliqua curia vel coram aliquo iudice vel officiale sine licentia expressa ipsorum dominorum consulum novitatem. Statuentes eidem terminum decem dierum proxime venturorum ad producendum coram eis omnia sua iura.

(S.N.) Ego Petrus filius quondam ser Grifi olim ser Bruni de Senis publicus imperiali auctoritate notarius et tunc officialis et scriba dicte universitatis, predictis omnibus et singulis dum agerentur interfui, eaque de mandato dictorum dominorum consulum scripsi et publicavi rogatus.

## II

Archivio di Stato di Siena, *Diplomatico, Archivio generale*

18 gennaio 1343/4, Siena

Il *pesciaiuolus* perugino Puccio Ugolini rilascia quietanza per 45 fiorini d'oro ricevuti da Bartolomeo Recchi di Siena, parte della somma di 115 fiorini d'oro che gli era dovuta dal detto Bartolomeo unitamente a Giardino Fucci e Simone Adote, a seguito del lodo pronunciato da Pietro Nanni, Andreuccio Buonanni da Asciano e Piero Salvi.

In Christi nomine amen. Anno incarnationis dominice millesimo trecentesimo quadragesimo tertio, indictione XI<sup>a</sup>, die XVIII mensis ianuarii. Puccius Ugolini de Insula maiore lacus Perusii, pesciaiuolus, fuit confessus et recognovit Bartholomeo Recchi de Senis, recipienti, sibi fore ab eo et de sua pecunia integre satisfactum de tertia parte centum quindecim flor. de auro, ad quos ipse Bartholomeus et Giardinus Fucii et Symon Adote de Senis tenebantur eidem, vigore cuiusdam laudi inter eos lati per Petrum Nannis, Andreuccium Buonanni de Asciano et Pierum Salvi de Senis, publice manu ser Niccholai ser Mini Spannocchie notarii, computatis in satisfactione predicta omnibus et singulis solutionibus hactenus sibi ab eo vel altero pro eo factis, et presertim alia confessione et quietantia per eum Puccium facta dictis suis debitoribus de quadraginta quinque flor. aur. de dicta summa, unde constat publicum instrumentum manu<sup>(a)</sup> ser Niccolai predicti vel alterius cuiuscumque notarii. Et eidem dumtaxat Bartholomeo presenti et pro se suisque heredibus recipienti, salvo integro et illeso iure sui Puccii contra alios debitores predictos in residuo debiti superscripti, in quibus nullum profectum facere voluit presentem quietantiam et contractum, fecit generalem finem, quietantiam et liberationem de parte sibi contingente de debito superscripto, promictens eidem pro se suisque heredibus stipulanti sibi de dicto debito vel eius occasione perpetue litem non facere vel questionem movere nichil<sup>(b)</sup> quod datum vel factum habere vel facere in futurum predictis in aliquo contrarium vel nocivum, sub pena dupli eius unde lis fieret vel quando moveretur stipulatione premissa<sup>(c)</sup>, qua commissa soluta vel non, predicta servare; pro quibus omnibus et singulis observandis obligavit eidem omnia sua bona. Renumptians exceptioni satisfactionis et quietantie superscripte non sic facte, rei non sic geste et omni legis et iuris auxilio. Cui demum Puccio presenti et predicta volenti et confitenti precepi ego Petrus notarius infrascriptus, nomine iuramenti et guarentigie secundum formam statuti Senarum, quod predicta omnia et singula et totum hoc instrumentum faciat, impleat et observet ut superius continetur.

Actum Senis, coram Petro magistri Arrigi, Francisco Ghini et Dominico Cecchi de Senis, testibus rogatis.

(S.N.) Ego Petrus filius quondam ser Grifi olim ser Bruni de Senis publicus imperiali auctoritate notarius predictis interfui eaque scripsi et publicavi rogatus.

---

(a) *segue manu ripetuto*

(b) *così in A*

(c) *A: p(ro)missa*

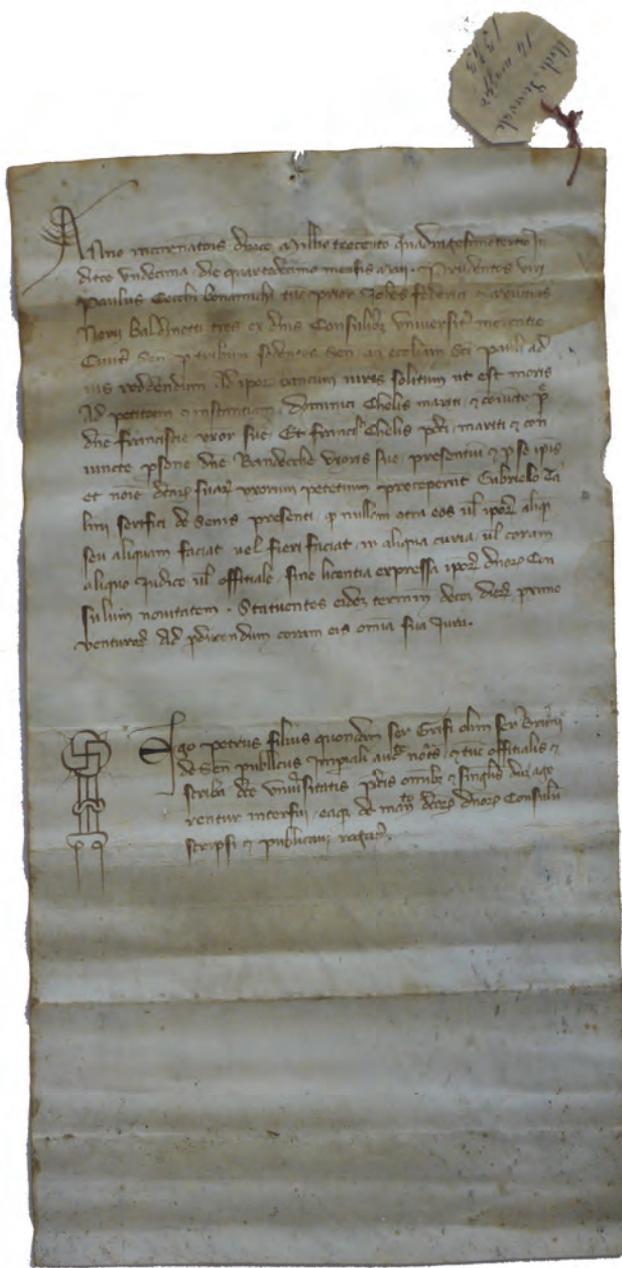


Figura 1. Archivio di Stato di Siena, Diplomatico, Archivio generale, 14 maggio 1343, recto  
(Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)

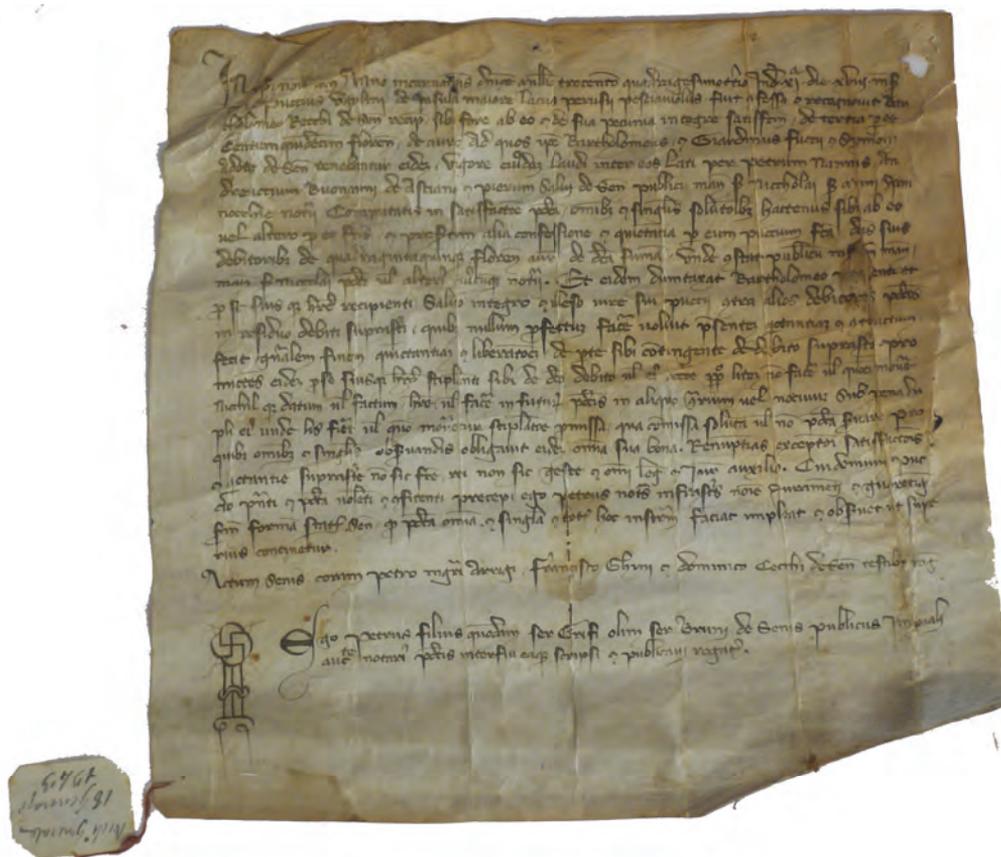


Figura 2. Archivio di Stato di Siena, *Diplomatico, Archivio generale*, 18 gennaio 1343/4, recto  
(Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)